

# Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

---

- Milano, 20 settembre 2004 - s. Eustachio - Anno XII° - n. 226 -

---

1	REITERATE PROVE DI SUICIDIO	G. Chiaffarino
2	UNA OCCASIONE DI INCONTRO	S. Fazi
3	A PROPOSITO DI CULTURE	F. Colombo
4	UNA RISPOSTA DI CLAUDIO MAGRIS	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	JUDEN RAUS	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
5	UNA GUERRA CHIAMATA PACE - 2	g.f.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	QUANDO OFFRI UN PRANZO	
6	CHIUNQUE DI VOI NON RINUNZIA	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	LETTURE D'AUTUNNO - 2	m.c.
7	CHE DIRE DI UN PREZIOSO MANOSCRITTO ?	u.b.
	<i>La buca della posta</i>	
8	LASCIATEMI FARE UNO SFOGO	M. Zanol

---

## REITERATE PROVE DI SUICIDIO

Chi se ne intende dice che, provando e riprovando, chi ha intenzione di suicidarsi, prima o poi ci riesce. Nella vita questo accadrebbe sempre o quasi. Ma in politica è sicuramente vero e il risultato si acquisisce molto più facilmente. Basta poco ed è irrimediabile. Figuriamoci al giorno d'oggi che i tentativi sono reiterati e quotidiani.

Si parla naturalmente della sinistra e del centrosinistra (con trattino? senza? mah!).

Non è fatica ricordare le tappe della frana, almeno le principali. Si dà il fortunato caso che il centrodestra al potere - malgrado forti burrasche interne e il conclamato malgoverno - sia deciso a resistere e a portare la legislatura alla sua fine naturale. Così per tempo, il presidente della Commissione europea, quel Romano Prodi che a vincere le elezioni c'era già riuscito una volta, arriverà al naturale termine del mandato ed è disponibile *a scendere nel campo* italiano. Ma la più bella è a sinistra. Qui c'è un uomo nuovo, popolarissimo, che piace molto a tutti, *trasversalmente* anche a qualcuno della destra, è Sergio Cofferati. Non dirò: "Un uomo solo al comando, la sua maglia è bianco-celeste"<sup>(\*)</sup>, ma... quasi!

I tanti, che si occupano volentieri di politica, ma di partitica non ne sanno proprio niente, subito si erano detti felici: abbiamo l'accoppiata sicuramente vincente. Prodi, che ora è addirittura temprato dalla perigliosa navigazione europea, e Cofferati, grande animatore che può risvegliare milioni di italiani. Ecco: gli uomini ci sono, manca la squadra e il programma? No di certo. Esagero volutamente nella semplificazione: non siamo all'epoca del vecchio centrosinistra è vero, ma la squadra di allora non era niente male, una buona base per ripartire e quasi dei mostri rispetto agli attuali eterni apprendisti, e per la politica - corretto il peggio di questo quinquennio - basterà ripercorrere lo stile e la dura strada che ci ha portato in Europa. Obbligatorio poi riprendere un altro pullman e la vecchia "canzone popolare", che garantisce ancora tanta emozione. Insomma: sarebbe stata fatta! E invece no, assolutamente. Per ragioni che gli elettori di sinistra non capiranno mai, Cofferati viene scaricato e poi dirottato a Bologna. Non che quella città non sia importante, non che quel successo non sia stato una gran cosa: la perdita di Bologna a suo tempo era stata vissuta come una Waterloo! Eppure...

Ma non basta: ecco il caso Prodi.

Il candidato c'è, si sa che è l'unico con la popolarità necessaria, francesizzando direi: *la forza tranquilla* che fa al caso del momento. Piace a tutti, alla sinistra, anche alla sinistra e-

strema (se così posso dire) salvo... salvo che ai suoi! Incredibile: si legge che è *necessario un chiarimento*. Ore di riunioni, finalmente tutto a posto? Neanche per idea. Questo gioco di dire e non dire, queste finte discussioni sui principi e le ideologie sembrano nient'altro che scontri di potere e personalismi della peggiore risma. Cosa pensare quando si sente dire: "I chiarimenti non sono mai definitivi" oppure: "Se si presentasse una candidatura Prodi e una Parisi, io avrei dei dubbi"? La destra, che fiuta immediatamente il vento, si è subito ricompattata.

Se si dovesse continuare di questo passo - e al momento non c'è nessun segno di resipiscenza - il centro sinistra perderà le elezioni, e i suoi elettori sappiano già sin d'ora chi devono ringraziare.

**Giorgio Chiaffarino**

---

(\*) Per i più giovani: è una citazione di una radiocronaca, riguarda Fausto Coppi.

---

## **UNA OCCASIONE DI INCONTRO**

Il convegno della Comunità di S.Egidio e Diocesi di Milano (Religioni e culture - Il coraggio di un nuovo umanesimo 5-7/09/2004) è stato certamente un grande evento, laico ed ecclesiale, nella vita di Milano. La partecipazione nei tre siti del convegno è stata elevata e di alto rango: numerosissimi i cardinali, i vescovi di molte confessioni, i responsabili di comunità religiose, politici a livello di capi di Stato e ministri, rappresentanti del mondo culturale. L'organizzazione è stata alla altezza della situazione, con traduzioni in simultanea nelle lingue più diverse, in base alla nazione di provenienza dei relatori e dei partecipanti (Burkina Faso, Rwanda, Iraq, Colombia, Pakistan, Tailandia, oltre a tutti i paesi occidentali). Il convegno, articolato in 36 Panels, ha trattato molti argomenti di grande attualità in campo sociale, etico, religioso; alcuni titoli per esemplificare: migrazioni, domanda di un nuovo umanesimo; lotta alla povertà prima frontiera di un nuovo umanesimo; civiltà della convivenza; Palestinesi e Israeliani: quali speranze per un antico conflitto; quale Islam in Europa; quale crescita per lo sviluppo sostenibile; religioni all'origine dei conflitti?; e ancora su longevità, terrorismo, AIDS in Africa; non è mancato anche "responsabilità della impresa e degli intellettuali" (interventi di De Bortoli e Profumo).

Un incontro di ampio impegno quindi, che naturalmente non si può riepilogare. Ma uno degli elementi che ha maggiormente colpito forse è stato il vedere quanto comuni siano i problemi e le difficoltà, e come tutti ricerchino occasioni di incontro, per parlarne insieme. Le differenze di etnia, cultura, aspetto, perdono dimensione. Il desiderio di dialogo serio, onesto, documentato, per capire il punto di vista dell'altro è stato forse il comune denominatore del convegno, (purtroppo frammentato in tanti incontri contemporanei tra i quali era difficile selezionare la partecipazione).

Ricordiamo a flash solo alcuni passaggi:

- Come in Mozambico la lotta alla povertà deve coinvolgere, deve partire dal popolo (cosa ne pensano i poveri del programma di sviluppo?)

in Africa le aree di intervento prioritario sono state individuate in: agricoltura; democrazia; salute; tuttavia le cause del mancato sviluppo (inferiore ad altri continenti) e le possibili azioni concrete non sono state approfondite in modo adeguato e costruttivo

- La fragilità della democrazia non è superabile; curare la fragilità uccide la democrazia (Cacciari); attualmente forse la democrazia americana ha una deriva oligarchica; sarà la fragilità della democrazia forte abbastanza da resistere alle pressioni attuali?

- La lotta alla povertà non deve essere solo una redistribuzione del reddito (lotta alla fame) ma deve tenere conto anche del rispetto dei diritti, (per es. alla salute, alla libertà anche religiosa, alla istruzione) per un progetto di lungo respiro incontri su una base interreligiosa e culturale sono stati auspicati come via per un dialogo tra Palestinesi e Israeliani, con lo stile di considerare i problemi dal punto di vista dell'altro, ma nessuno può decidere chi deve rappresentare il partner al dialogo; gli estremisti vanno isolati

- A Gerusalemme è iniziata una nuova esperienza di vita insieme tra palestinesi della OLP, accademici e professori israeliani, senza politici (Friedman - centro interdisciplinare Herzlya). Molte persone di buona volontà si incontrano e danno luogo ad associazioni ed esperienze di vita in varie città (Pizzaballa - francescano custode di Terra Santa). La pace è possibile; molte persone vogliono la pace perché i lutti sono enormi da entrambe le parti. Se oggi i bambini sono terroristi vuol dire aver perso un'altra generazione prima di un dialogo proficuo

- È stata invocata la costituzione di Gerusalemme come città della pace e la istituzione di una scuola comune per educare alla pace. A questo progetto è stata auspicata la partecipazione anche di S. Egidio. I cristiani possono essere un ponte se sono in grado di amare entrambe le parti.

- È necessario ascoltare la opinione pubblica , perché è quella che decide in Israele (Shoufani – parroco di Nazareth)..

Un convegno su cui riflettere; i testi completi dovrebbero seguire (speriamo); internet per il momento non sta aiutando adeguatamente. Molte indicazioni sono valide per tutti, in tutto il mondo; il dialogo interessa anche noi, potrebbe iniziare qui, ora e non solo altrove, per i problemi di altri.

Sandro Fazi

---

## **A PROPOSITO DI CULTURE**

Un film parlato e un film dipinto. Per un puro caso ho visto a distanza ravvicinata due film particolarmente interessanti nell'ottica di un confronto tra culture diverse.

“Un film parlato” (questo il titolo del film di M.De Oliveira) e un film dipinto come un quadro, per la bellissima fotografia, (“Primavera estate autunno inverno ...e poi ancora primavera”), di K.Ki Duk , un film spagnolo e un film coreano.

Entrambi propongono una lettura affascinante del rapporto adulto / bambino ed entrambi svelano, attraverso il dipanarsi di questo rapporto, l'evolversi della vita e infine l'idea che i due registi hanno della vita stessa.

Entrambi si svolgono sull'acqua , un mare irruente circondato dalle grandi civiltà del passato l'uno e un lago immobile circondato da montagne incontaminate l'altro, quasi a voler circoscrivere le due storie staccandole dal resto del mondo.

Ma qui finiscono le analogie, lo sguardo che i due registi hanno sulla vita dell'uomo rivela la differenza profonda e al tempo stesso inquietante tra le due culture .

De Oliveira ci conduce su un transatlantico, un contesto paradigmatico del mondo occidentale, dove la vita scorre asettica e ovattata, dove tutto è perfettamente organizzato e ogni particolare è adeguato all'eleganza del luogo: gli ospiti non alzano mai la voce e la loro conversazione è piacevolmente salottiera, tutto è misurato, mai eccessivo o insufficiente, nè le parole, nè l'abbigliamento nè la musica, tutto è perfetto fino al limite della monotonia.

In questo contesto la comunicazione tra una madre ( certamente più insegnante che mamma) e la sua bambina è affidata prevalentemente alla parola e ogni parola trova sostegno nella ragione. Le risposte alle curiosità della bambina appaiono chiare , logiche e documentate e il fatto che ogni risposta susciti un'altra domanda appare ai nostri orecchi , adusi al vecchio metodo socratico, perfettamente normale anzi encomiabile.

Ma il “male”, che per tutto il film sembra lontano e sembra appartenere alle civiltà del passato , irrompe improvvisamente con la sua forza distruttrice. E' tuttavia un male che viene dall'esterno e questo mondo occidentale perfetto viene frantumato: l'occhio del regista non lascia spiragli di speranza

Ki Duk ci immerge invece nella atmosfera rarefatta di un lago orientale, in una natura sospesa tra realtà e fantasia che segna col passare delle stagioni il trascorrere del tempo. In quel lago c'è un tempio buddista e nel tempio c'è un monaco e col monaco vive un bambino. Anche questo bambino ha sete di sapere, ma non pone domande: osserva, ascolta e agisce da solo, spinto dalla sua naturale incoscienza e curiosità. Il monaco a sua volta non dice molte parole, osserva, cura con occhio attento gli spostamenti del bambino ma non interviene, prega ma non impone al bimbo la preghiera . Tra l'uomo e la natura non sembra esserci soluzione di continuità e tuttavia il male affiora fin dall'inizio della storia, nasce dal cuore stesso dell'uomo e si ripropone in misura diversa in tutte le stagioni col suo carico di responsabilità e di conseguenze. La pena è ineludibile perchè il male che l'uomo fa agli altri è innanzi tutto un male che fa a se stesso che peserà come un macigno sulla sua coscienza. E al bambino viene caricata sulle spalle la stessa pietra che aveva legato per gioco sul corpo degli animaletti.

Per esserne liberato, l'uomo dovrà riscattare ogni errore con una pena pari al dolore inflitto agli altri, ma l'occhio del regista ci comunica speranza nell'evolversi della vita futura.

Il contrasto tra queste due culture pone non pochi interrogativi alla mia coscienza di cristiano-occidentale in particolare su due punti , l'esistenza del male e della pena e quindi la ricaduta che le diverse concezioni hanno sull'atteggiamento pedagogico e l'educazione dei giovani.

Come genitore e come educatore ho sempre creduto nell'approccio evangelico della parabola del figliol prodigo che, nonostante il male commesso, trova sempre un padre disposto

al perdono: di fronte agli errori di figli o alunni, ho preferito usare la "parola" per far prendere coscienza dell'errore commesso piuttosto che usare il castigo, con la convinzione che fosse sempre meglio "liberare" dai sensi di colpa piuttosto che caricare sulle spalle di chi sbaglia il peso di una ulteriore pena, oltre alla conseguenza dell'errore stesso.

Oggi tuttavia, constatando la frequente mancanza di coscienza dei propri errori da parte dei giovani o giovanissimi, l'indifferenza con cui guardano alle conseguenze delle proprie azioni, come se tutto potesse essere rimediato con la stessa facilità con cui si corregge un errore virtuale nei videogiochi e la superficialità con cui affrontano i concetti di bene e di male spesso sostituiti dal "mi piace/non mi piace, ne ho voglia / non ne ho voglia", mi chiedo se non sia il caso di mutare da queste culture non occidentali un maggior rigore pedagogico nell'evidenziare, anche con qualche castigo, il danno che il "male" provoca, non solo a colui a cui è indirizzato ma anche e soprattutto a se stessi. (... senza tornare naturalmente alla verga di triste memoria!)

O forse anche questa è la tentazione di "voltarsi indietro dopo aver posto mano all'aratro" anziché guardare avanti e fare lo sforzo di trovare altri linguaggi comunicativi, altre forme di coscientizzazione senza ripiegare su un passato che comunque non può tornare?

**Franca Colombo**

---

---

## **UNA RISPOSTA DI CLAUDIO MAGRIS**

*Forse alcuni degli amici lettori ricorderanno il dibattito dello scorso luglio sull'istituzione in un'aula milanese di una classe per studenti islamici poi impedita da un intervento del ministero e ricorderanno che nel dibattito era intervenuto sul "Corriere" del 12 luglio Claudio Magris con una serie di riflessioni, come ogni posizione discutibili, ma equilibrate e documentate, come sempre i suoi articoli.*

*Pur condividendo nel complesso il testo, mi lasciavano perplesso due dettagli: il primo sulla mancata citazione dell'insegnamento non confessionale delle religioni come essenziale per la formazione dei giovani; il secondo su un sostanziale consenso all'esposizione del crocifisso. Così ho scritto a Professore esponendo i miei dubbi e siccome i problemi possono interessare anche i nostri lettori, riporto qualche passo della mia lettera e la risposta di Magris.*

Chiarissimo Professore,

[.....] .Mi permetto solo due divergenze dal Suo limpido testo: che il cristianesimo faccia parte della nostra storia non c'è dubbio, ma a me, che tengo sul mio tavolo di lavoro il crocifisso, non piace che sia usato come bandiera storica, come riconoscimento di un'appartenenza che non sia spirituale. La seconda osservazione riguarda l'elenco delle discipline citate come fondamento della formazione di tutti: capisco che non intende essere esaustivo, ma avrei indicato anche le religioni. Non sono favorevole all'insegnamento religioso confessionale -peraltro ampiamente rimosso ormai dalla pratica delle nostre scuole-, ma credo che una cultura che ignori le religioni sia comunque carente. Naturalmente non ignoro la difficoltà di tale insegnamento che facilmente verrebbe limitato alla storia delle istituzioni, ma credo che resti necessario, con la speranza che si possano formare insegnanti adeguatamente preparati. [.....]

**Ugo Basso**

Egregio e caro professore.

La ringrazio molto per la Sua lettera, per quello che mi scrive, con tanta generosità, a proposito dei miei articoli. In particolare, mi ha toccato il Suo consenso a quanto Lei dice a proposito di ciò che ho cercato di scrivere sul problema della scuola; lettere così, mi creda, sono un vero regalo e un conforto, per chi scrive, qualcosa che aiuta a tirare avanti e a continuare, dato che, in questi casi, non si tratta di articoli o di cose scritte per vanità letteraria, ma per delle ragioni più profonde. [.....]

Quanto alle Sue due osservazioni, non ho citato l'insegnamento religioso fra le discipline, sia perché non potevo citarle tutte sia perché, in quel contesto, mi pareva forse **più** efficace e incisivo citare materie appunto lontane dalla dimensione religiosa, insomma porre l'accento sul carattere anche umilmente concreto e specifico dell'insegnamento. Non dico che questa sia una giustificazione, è solo una spiegazione. Ovviamente credo che nella scuola si debbano dibattere: quindi imparare i problemi fondamentali e le cose ultime che riguardano la visione della vita, ma, proprio per evitare che tutto questo venga snaturato in una sia pur nobile retorica, non è male ricordare ogni tanto che tutto questo deve passare anche per la coniugazione dei verbi irregolari e il teorema di Pitagora.

Anche degli altri amici mi hanno rivolto la stessa obiezione per quel che riguarda il Cristianesimo e il Crocifisso. proprio perché preoccupati che esso venga ridotto al simbolo di una

mera appartenenza culturale, perdendo così il suo significato più profondo. Questo è vero, anch'io sento tale preoccupazione. ma è anche vero per tante presenze, diciamo così. per tanti simboli e segni del Cristianesimo che vengono recepiti più come eredità culturale che come segno forte di fede, si potrebbe dire che anche la riduzione di bellissime chiese a musei, a espressioni d'arte, rientri in questo processo. Io intendevo reagire a una certa fissazione un po' astiosa che si rivolge contro i simboli del Cristianesimo, mentre trascura invece la battaglia per una scuola pubblica, non confessionale e così via.

Ancora grazie. Tante cose care

**Claudio Magris**

## Lavori in corso

### JUDEN RAUS

La scritta a caratteri cubitali, la svastica, grandi pennellate rosse sulle lapidi. La foto di una raccapricciante realtà.

È una vecchia storia. Si comincia con gli ebrei, si aggiungono gli stranieri in genere, meglio se islamici, poi tutti i "diversi" e infine gli oppositori politici e il gioco è fatto. Ci siamo detti tante volte che bisogna gridare subito e non aspettare che la malattia diventi endemica. Oggi - se deliberatamente non chiudiamo gli occhi - dobbiamo riconoscere che il virus è ormai andato avanti, fin troppo. E il problema è di tutti, se vogliamo che la nostra società continui ad essere "civile". Non si deve lasciar correre nessuna occasione.

Leggiamo della Francia - patria ospitale talvolta anche oltre i limiti della giustizia - non solo dei suoi cimiteri ebraici profanati, delle scritte antisemite, ma anche delle centinaia e centinaia di atti di violenza. E allora c'è ben poco da offendersi se dopo, da Israele giunge l'invito a lasciare quel paese.

Leggiamo della Germania e del successo dei neonazisti alle recenti elezioni e dell'accorato invito di un rabbino perché non si sottovaluti l'accaduto.

In Italia da qualche tempo è di scena Milano. Antisemitismo, ossessione anti-immigrati (specie se neri) razzismo, in breve, un certo fascismo riemergente, soprattutto per mano (non possiamo dire per *testa*) di chi quello di una volta non lo ha né vissuto né studiato. Ai primi di questo agosto un gruppo assalta dei giovani del centro sociale Conchetta: sei accoltellati e uno degli assalitori perde addirittura il portafoglio e viene arrestato. A ferragosto tentativo di furto al centro sociale Vittoria, in precedenza già plurivisitato: interviene la polizia tre arresti. La notte del 18 agosto, incendio al centro sociale Cantiere - all'ex Derby in via Monte Rosa. Gli autori lasciano la firma: una svastica e una croce celtica. Senza una risposta ferma delle autorità passerà l'idea che ora a un certo squadrismo tutto o quasi è consentito. Senza contare che potrebbero innescarsi ritorzioni le cui conseguenze sono assolutamente imprevedibili. Sono questi solo eccessi e intolleranze nate tra le tifoserie delle squadre di calcio? Siamo così convinti che non esista il connettivo dell'ideologia?

Ai primi di agosto Amos Luzzatto aveva approfittato di una lettera a Kaha Mohamed Aden, l'amica somala che a Pavia si occupa di mediazioni culturali e diritti civili, per un nuova riflessione ("Io ebreo, tu islamica, noi perseguitati" l'Unità 9.8.2004). Scriveva: "... non stiamo forse cercando, assieme, una comune difesa da qualcosa di ostile, da un sentimento non sempre represso che sembra avvertirci che siamo comunque considerati da qualcuno ospiti in queste terre?... dobbiamo rassegnarci in un prossimo futuro, vivendo le conseguenze di una civiltà discriminatoria, a sentire "gli altri", quelli che appartengono alla cosiddetta maggioranza, ammettere che non si sono mossi in tempo utile?". E poi Amos chiude con la bella domanda che sentiamo profondamente anche nostra: "Che cosa possiamo fare che non abbiamo ancora fatto?".

**g.c.**

## Taccuino del mondo

### UNA GUERRA CHIAMATA PACE - 2

**Colin Powell**, segretario di Stato Usa, avrebbe finalmente dichiarato alla *Nbc* quello che in Europa in molti sapevamo sin dall'inizio, e cioè che *non esistono prove di legami diretti tra il regime di Saddam Hussein e gli autori degli attentati dell'11 settembre*. Naturalmente non lo dice da solo ma ha le sue brave pezze d'appoggio. E ora dovrebbero essere molti i rapporti e le analisi che arrivano a queste stesse conclusioni. Quella delle armi di distruzione di massa poi sembra ormai una favola accantonata e inservibile.

Perché allora sostenere il contrario? Quasi semplice: - 1) alcuni hanno degli interessi economici diretti nel prima, nel durante e, sperano, nell'eventuale dopo dell'Iraq (Dick Cheney,

ad esempio); - 2) la campagna elettorale repubblicana, tutta impostata sulla sicurezza che deriverebbe agli Usa dall'attuale occupazione di quel paese, è una macchina che non può certo cambiare direzione in corsa.

Più difficile - forse impossibile - capire le ragioni dei commentatori e politologi di certe bande di casa nostra che, pervicacemente, continuano a sostenere l'inconcepibile. Solo pochissimi, di fronte a questa realtà, dignitosamente hanno ammesso di aver fatto fare alla loro riflessione una totale inversione di marcia (tra loro -udite udite- Edward Luttwak !).

Che dire: per tanti sarà semplicemente il partito preso, immutabile; per altri potrebbe essere un certo servilismo che porta a non dissociarsi comunque mai dai poteri forti, o immaginati tali, e dai probabili vincitori...

**John Kerry - che non è certo un pacifista** - se vuol vincere le prossime elezioni, deve stare molto attento a non perdere totalmente il consenso dei nazionalisti, quello delle varie lobby e quello dei fabbricanti di armi (pesanti e leggere: Bush ha ora addirittura cancellato la norma, voluta da Clinton nel 1994, che impediva la libera vendita ai privati dei fucili d'assalto... È incredibile, ma è vero! E sono 8.000 i morti all'anno in Usa per fatto di armi da fuoco). Eppure una dura dichiarazione l'ha fatta ugualmente il 7 settembre nell'Ohio, in questi termini: "L'Iraq è la guerra sbagliata, nel tempo sbagliato, nel luogo sbagliato, per le ragioni sbagliate. E Bush vi ha speso 200 miliardi di dollari che avremmo dovuto spendere per i nostri ospedali, la nostre scuole, gli 8 milioni di posti di lavoro che mancano, il nostro futuro".

**Le perdite americane in Iraq** hanno ora superato le 1000 unità. Se non mi inganno, mi pare che siano ormai di più i *morti della pace*, rispetto ai *morti della guerra*. Donald Rumsfeld, il capo del Pentagono, avrebbe detto che secondo lui si tratta di perdite *relativamente piccole*. Si vede che prevedeva di peggio o che il peggio dobbiamo ancora aspettarcelo. Ma quello che mi fa riflettere di più sono - io credo - le reazioni sostanzialmente ridotte che sono state rilevate nell'opinione pubblica americana. È vero che gli Usa sono un grande paese, ma il *numero* è esorbitante e il *quando* inaccettabile. Raccolgo qualche ragione per questo relativo silenzio dalle notizie di stampa secondo cui una grossa parte di uomini e donne che si sono arruolati sarebbero degli "irregolari" ai quali - al termine della ferma - è stato promesso il visto. Quindi - a dirla tutta - povera gente, molti *colored* e molti ispanici. E a conferma, ricorderei agli amici le vicende e le immagini di quegli uomini e donne, soldati americani prigionieri degli iracheni durante la vera guerra. Poveri diavoli, appunto, alcuni dei quali davano l'impressione di non capacitarsi del perché erano lì e di che cosa era loro capitato.

g.f.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**  
Grazie.

### Segni di speranza

**QUANDO OFFRI UN PRANZO NON INVITARE I TUOI AMICI, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini perché anch'essi ti invitino a loro volta e tu ne abbia il contraccambio. Al contrario, invita poveri, storpi, ciechi.... (Luca 14, 12-13).**

Nessun soffio di Spirito ho avvertito nell'assemblea liturgica, ma soffi di ventagli, peraltro non spiacevoli:, mentre mi interrogo sul senso che può avere per me il monito a non invitare gli amici, ma quei poveri che non possono ricambiare. Due sensi: il primo mi pare un richiamo a non sentirsi mai arrivati; il secondo ad allargare lo sguardo al mondo, a prendere in considerazione e a operare in prospettive diverse da quelle dello scambio interessato, anche legittimamente. Occorre ancora una volta riconoscere che il lancio del messaggio di Gesù nel sua integrità è per chi se la sente e non si può farne una religione di precetti. Il lancio, non certo solo questo di oggi, è altissimo: e ciascuno si avvicina per quello che crede, che è capace, che vuole. Per me, che vivo di più nelle prospettive del mondo, spero nella misericordia.

XXII domenica dell'anno C - 29 agosto 2004

Siracide 3, 17-18, 20, 28-29 Ebrei 12, 18-19, 22-24 Luca 14, 1, 7-14

**CHIUNQUE DI VOI NON RINUNZIA a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo (Luca 14, 33).**

Questa affermazione, come la precedente con cui Gesù chiede odio per le persone più prossime si presentano nella loro lettera come catenacci non superabili, tanto più se letti accanto

al realistico invito di fare bene i propri conti, come il sovrano e l'architetto di cui si dice poco prima. Forse un momento di esasperazione in Gesù o nel redattore del testo: è possibile, come si sono cercati sensi più attenuati alle parole e le consuete mediazioni. Comunque anche il radicalismo di queste espressioni si colloca nel contesto complessivo: nell'insieme della testimonianza e della predicazione di Gesù spero ci siano anche spazi per misure diverse. Certo l'invito è perentorio non solo a crearsi una scala di valori e di priorità, ma, mi pare soprattutto, a non fingersi appartenenze inesistenti. Come dire: io faccio quello che so e posso –in realtà molto meno-, ma non ho diritto di considerarmi arrivato, né, tanto meno, modello.

**XXIII domenica dell'anno C - 5 settembre 2004**  
*Sapienza 9, 13-18 Filemone 9, 10 e 12-17 Luca 14,25-33*

**u.b.**

## **Schede per leggere**

### **LETTURE D'AUTUNNO - 2**

Dalla giovane figlia del segretario del partito comunista spagnolo in esilio, e da un suo innamorato venezuelano, nascono a Mosca due gemelli; sono prematuri, uno muore, l'altro sopravvive. E' Rubén. Il piccolo, per le difficoltà del parto, nasce con una cerebropatia che gli paralizza gambe e braccia, salvo due dita; le facoltà intellettive sono però intatte. Ma nella società sovietica, per un disabile, non c'è spazio per una vita libera; il bimbo viene sottratto alla madre e sistemato nei luoghi che la perfetta organizzazione dello stato destina a persone con handicap più o meno gravi, gli orfanotrofi o i ricoveri. Lì si ha il diritto costituzionalmente sancito di essere mantenuti e studiare. Nessun altro, nemmeno quello di vedere il cielo.

Cresce così, Rubén, fra un orfanotrofo e un altro; si adatta alle leggi senza pietà di una società che rifiuta i minorati; ignora di avere genitori o parenti, è solo; sa che negli altri sventurati come lui può trovare amicizia, mentre incontra raramente, fra infermieri e inservienti, qualche adulto dal tratto umano. Rubén è molto intelligente, studia; ha uno spirito indomito; raggiunti i vent'anni, riesce a fuggire, a scoprire il mondo, a trovare sua madre. E scrive, sul computer, con le due dita disponibili.

Nasce così *Bianco su nero* (Adelphi, 2004, 14,00 euro, pagg. 187), straordinaria testimonianza di Rubén Gallego che in prima persona racconta la sua storia. Esempio incredibile di passione per la vita e forza morale, rivela anche nello stile diretto, essenziale, senza compiacimenti, un talento che speriamo non vada perduto.

Siamo agli inizi del '900, in un piccolo paese toscano scende dal treno il Maestro, giunto da Sapi a insegnare, e a testimoniare la propria fede di anarchico militante. Così inizia *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli (Mondadori, 2004, 17,60 euro, pagg. 325) libro che ripercorre, nell'intrecciarsi della storia di due famiglie - quella nata dall'amore del Maestro e della vedova Bartoli, e quella dei Bartorelli, commercianti di maiali - anche un secolo della storia italiana.

Si rivivono così, attraverso eventi privati, le violenze di Bava Beccaris e della prima guerra mondiale; l'epidemia di "spagnola"; la violenza dello squadristo nascente; il fascismo imperante, che consente, nel pieno ossequio ai nuovi padroni, di sfruttare e arricchire; la seconda guerra mondiale, che porterà inevitabilmente altri lutti, altro dolore. I destini delle due famiglie, che si incontrano quando la piccola Anna Bartorelli si innamora pedutamente di Cafiero, ultimo discendente dell'anarchico Maestro, ne saranno profondamente segnati. E se la morte non risparmierebbe nessuno, lo strazio sembra colpire, per crudeltà umana o tragica sorte, soprattutto chi ama generosamente e si schiera dalla parte dei poveri e degli oppressi.

Premio Strega 2004, il testo si legge con passione, e con sofferta partecipazione, perché "il dolore perfetto" è sempre in agguato. Ma pur se il racconto è condotto con maestria e si apprezza la sensibilità destrutturata di sentimenti e paesaggi, resta comunque aperto l'interrogativo sul come possa chiamarsi, un grande dolore, "perfetto".

**m.c.**

### **CHE DIRE DI UN PREZIOSO MANOSCRITTO ?**

Singolare trovata questa di Giuseppe Bordonali, medico dentista siracusano che si diletta di storia e di narrativa, di pubblicare in due romanzi, del tutto diversi tra loro e con personaggi di necessità lontani, una vicenda ambientata nel Seicento che costituisce intrigante antefatto di una ricerca storica, archeologica, geologica collocata negli ultimi anni del Novecento. Nel 2002 pubblica un complesso romanzo su un episodio, con riscontri storici, accaduto al margine dello scontro combattuto fra spagnoli e olandesi nel mare antistante Siracusa –Il

*dono di Ahmet Pascià*, Morrone editore- che si conclude con la perdita di un prezioso cofanetto scolpito contenente un manoscritto attribuito ad Archimede probabilmente sepolto con le centinaia di vittime popolari e illustri di un rovinoso terremoto che alla fine del diciassettesimo secolo ha distrutto la zona attorno alla città di Noto.

Nel 2003 Bordonali pubblica un secondo romanzo –*Sulle ali di Icaro*, Verba Volant edizioni- ambientato ai nostri giorni, per narrare la ricerca affannata di quei preziosi reperti, cofanetto e manoscritto, a opera di speculatori americani con la complicità di siciliani e con l'opposizione di altri ricercatori più interessati alla difesa dei beni culturali e ambientali che alla spregiudicata volontà di possesso. Vicende complesse, scontri di culture, valutazioni politiche narrate con passione e competenza da un autore documentato in diversi ambiti e capace di mantenere desta l'attenzione del lettore, tanto più coinvolto se conosce i luoghi descritti nel dettaglio. Non mancano vicende e intrighi amorosi, che sempre segnano la vita e talvolta le impongono imprevedibili svolte; rivalità e gelosie; scene di massa e conflitti sociali: per concludere che talvolta accadimenti davvero strani e imprevedibili condizionano le vicende degli uomini, appassionati ricercatori, o volgari speculatori; presuntuosi arricchiti o eredi di lunghe dinastie impegnate nella salvaguardia della memoria.

**u.b.**

## la Buca della Posta

*lettera da Roma*

### **LASCIATEMI FARE UNO SFOGO.**

Cari Amici

come tutti, sono ammutolita di fronte agli accadimenti del XXI secolo: non perchè sono accaduti; torture e violenze sono nella nostra storia; ma per l'uso dei mass media nella loro divulgazione. Da un paio d'anni a questa parte, esecuzioni sommarie, sparatorie sulle persone, efferatezze, sono nei telegiornali all'ora di cena. È cominciato tutto con qualche sporadico caso di poliziotti californiani che picchiavano a morte il solito negro; è stato legittimato dalla vista di quei corpi che si buttavano dalle Tween Towers in un disperato tentativo di sopravvivenza; siamo ora alle nostre reti che ti fanno vedere i morituri in Iraq e ad Al Jazeera che manda in onda, pare, le "esecuzioni" le chiamano loro; le "macellazioni"? E poi quello che è successo a Belsan, dove è andato tutto contro tutto, a cominciare dalla legge naturale: che tipo di violenza deve avere subito una femmina che spara ai figli della sua razza? Quello non è avvenuto a reti unificate, ma il terrore in quelle facce è finito impudicamente sotto gli obiettivi di mille telecamere (presenti non si sa perchè, dato che ormai abbiamo perso il diritto di essere informati). Ci viene costantemente detto il peggio che accade e non ci vengono offerti spunti per capire "perchè". Con tutto questo mi domando: quale è il punto di ri-partenza per ciascuno di noi? Il cardinale Martini, alla richiesta di un commento sulla situazione israelo-palestinese, aveva, un paio di anni fa, fatto la proposta di fare tutti un passo indietro, di non esprimere pareri, di non fare commenti, e pregare. Io mi sento di appoggiare e fare mie queste parole, su tutto quello che stiamo vedendo dal 2001. Ho letto il *réportage* e le riflessioni da Auschwitz: io avrei aggiunto una ulteriore considerazione: che Auschwitz e la Shoah sono emanazione di una società battezzata. Più precisamente, della stessa società che ha generato Kant, Beethoven e Bonhoeffer, per poi, quest'ultimo, farlo fuori. Forse sono arrivati i giorni del silenzio, del digiuno e della preghiera.

Un abbraccio.

**Margherita Zanol**

*Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina*

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**